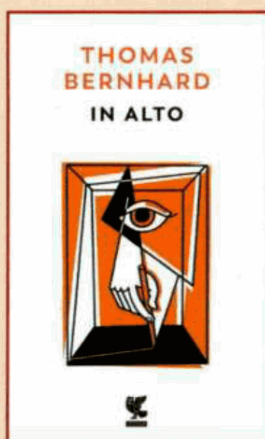


ROMANZO

Thomas Bernhard

In alto • [trad. di Giovanna Agabio] • Guanda • p. 143 • € 16,00

Torna in circolazione, dopo la prima edizione del 1990, questo originale romanzo che Bernhard scrisse nel 1959 ma volle pubblicato solo trent'anni più tardi, nel 1989. Il sottotitolo, come sempre in Bernhard, è esemplare: "Tentativo di salvezza, nonsenso"; e anche la trama, come sempre anch'essa, è tanto fragile quanto significativa. In ogni sua opera succede molto poco, ed è un molto poco di natura squisitamente filosofico-allegorica: nulla conta ciò che accade ma perché esso accade, e il compito di chi ne scrive è forzare il testo verso questo altro mettendo in atto maniacali, circolari, ossessivi sistemi di controllo su personaggi e lingua. L'originalità di "In alto", rispetto al resto della produzione narrativa di Bernhard, è che stavolta lo scrittore allenta le redini, rilassa la tensione e si lascia andare come non mai, sciogliendo la scrittura in maniera quasi poetica, spesso rapsodica e a momenti aforistica, facendo levitare il protagonista, un



giovane giornalista di cronaca giudiziaria nel quale non è difficile riconoscere l'autore (che fece lo stesso lavoro in gioventù), verso un'astrazione solipsistica, diaristica, per certi versi romantica in senso proprio ottocentesco; e forse è proprio per questo insolito abbandono, per questa inusuale sincerità e intimità, che Bernhard volle la pubblicazione del libro molto avanti nel tempo, quasi presagendo la morte che l'avrebbe preso pochi mesi dopo l'uscita liberandolo dall'impegno di dover spiegare. È il suo romanzo insieme più sperimentale e più personale; procede come un lungo flusso di coscienza interrotta e contiene già tutte le idee e riflessioni che lo scrittore avrebbe sviluppato nel tempo, tanto da farne una sorta di inconsapevole silloge: il disprezzo per l'Austria e i suoi politici, l'insofferenza per la borghesia e i suoi riti vuoti e ottusi, il distacco severo e monitorio, mai comprensivo e compassionevole, dalla gente e dalle sue miserie. È in questo clima di controllata paranoia, lo stesso di tutti gli scritti di Bernhard, che si consuma il nulla che accade: e nell'interminato piacere della lettura. *Stefano I. Bianchi*

ROMANZO

Alice Urciuolo

La verità che ci riguarda • 66thand2nd • pag. 264 • euro 18
Se già il romanzo d'esordio di Alice Urciuolo, scrittrice e autrice di serie tv che raccontano bene le pieghe della giovinezza contemporanea come *Prisma* e *Skam Italia*, era un riuscito tentativo di catturare i pensieri dei protagonisti nella delicata fase della loro crescita e davanti a un evento spartiacque (la morte di una diciassettenne, uccisa dal fidanzato), questo nuovo *La verità che ci riguarda* è un romanzo che amplia i confini del suo racconto ed è testimonianza visibile di un passo in avanti importante e prezioso nella sua opera narrativa. *La verità che ci riguarda* è incentrato su due figure femminili, una madre e una figlia, la prima, Angelica, entrata in una setta, con a capo un personaggio oscuro, Tiziano, che pian piano risucchia ogni elemento della sua vita, la seconda invece, Milena, in fuga da una madre che non riconosce più e immersa, a Roma, la città dove si è rifugiata, tra le spire di una relazione complessa con un uomo più grande da cui finisce per diventare dipendente. In questo romanzo Urciuolo mette benissimo in scena, in maniera piana, rigorosa e implacabile, la necessità che abita ogni animo di trovare un credo, una fonte di speranza che però, lentamente e in maniera impercettibile, assorbe ogni rivolo dell'esistenza. Come dimostra questo romanzo, poco importa se questo sentimento sia la necessità della setta della

madre o la storia sentimentale della figlia, il cuore della questione è che questo desiderio esiste e Urciuolo si conferma bravissima nel tratteggiarlo. *Matteo Moca*

TESTAMENTI

Marco Taddei/Michele Rocchetti

Funerali preparati • Quinto quarto • pag. 88 • euro 20
Se esiste un'unica verità riguardo alla morte (o piuttosto alla vita) è che non si è mai pronti. I più previdenti, posto di non sapere come e quando, lasciano istruzioni per il rito di trapasso, e per la distribuzione (dispersione) dei beni, della roba (senza poter avere conferma della loro messa in atto). I più sensibili, gli affetti da patologie di tipo poetico, si portano avanti immergendosi spesso nei cimiteri, tra i morti e le loro debili tracce. Tra questi sicuramente i nostri Taddei e Rocchetti (lo confessano in apertura), autori di un libro *minimo* ma denso, lieve ma tenace. La formula testo/illustrazione è atavica ma funziona alla perfezione: una sorta di piccola spon river di ultime volontà, come colte un attimo prima del grande buio. Variagate, come in camposanto, le tipologie umani: ricchi, poveri, buoni, egoisti, timidi, uomini (e animali), accademici e picchiatori, giovani e vecchi. Tra cipressi stilizzati, mappe e tavole tecniche di feretri il lettore ha un piccolo assaggio di quanto – sia detto con cognizione di causa – sapere e quanto immane non-detto possa giacere (queto il verbo giusto) entro il

perimetro di un'area cimiteriale. Chi è soddisfatto del viaggio potrà ritagliare il coupon al termine (della notte) e consegnarlo al proprio tanatoesteta di fiducia. (Ah, c'è pure un piccolo Manganelli funebre nelle ultime pagine, come il sasso su una tomba). *Fabio Donalizio*

POESIA

Jón Kalman Stefánsson

Quando i diavoli si svegliano dèi • Iperborea • pag. 152 • euro 17 • traduzione di Silvia Cosimini
Seconda raccolta poetica di Stefánsson a essere tradotta in italiano, *Quando i diavoli si svegliano dèi* ci conforta nel constatare sfatato, per una volta, il pregiudizio che vede gli ottimi prosatori mediocri (o trascurabili) poeti. L'autore di *Paradiso e inferno*, in linea con le sue ultime prove narrative, è un potente condensatore di sensazioni, specie di quel tipo di sensazioni legate alla fallita ricerca del senso e all'accettazione della sostanziale bellezza del percorso verso il fallimento. Il tutto sotto il mantello (terribile ed esaltante – sublime, per utilizzare un termine antico) dell'universo incommensurabile e dei fallaci (anche loro), ma sublimi (sempre loro) tentativi dell'arte di rappresentarlo. In un contesto più "urbano" (più Reykjavík che fiordi occidentali, per intenderci, più stanze che orizzonti sterminati) e più sottilmente letterario (borgesiano, a tratti), il dettato dei versi si dipana con voce piana, sobria, con il passo lungo della riflessione dell'affabulazione, a suo agio

